

L'ECO DELL'ALTANA^(*)

LA VENEZIA CELATA DEL COMMISSARIO ALDANI

(*) Vedi avvertenza finale



Foto di Fausto Maroder (Alloggiabarbaria.blogspot.com)

DIETRO LE QUINTE

Il rifugio del commissario

L'altana dell'appartamento veneziano di Aldani è un luogo magico in cui i riverberi della città giungono intatti

DEVO RAFFREDDARE gli entusiasmi dei lettori: no, quella nella fotografia (gentilmente concessami da Fausto Maroder) non è l'altana dell'appartamento veneziano del commissario Aldani, che, come è ben noto, si trova in Ghetto Novissimo. Posso spingermi a dire che ci assomiglia molto, ma nulla di più. Non insistete, perché da me non otterrete altro. D'altronde, a parte il fatto che Aldani ci tiene parecchio alla propria privacy, anzi, diciamola

tutta, è alquanto paranoico al proposito, ci sono "imprescindibili" ragioni di sicurezza. Lui dice di averne parlato col signor questore, il quale avrebbe affermato, testualmente, che "l'altana in cui Aldani esplica alcune mansioni nel suo ruolo di funzionario della Polizia di Stato potrebbe essere assimilabile a un obiettivo sensibile, pertanto non debba procedersi con la sua precisa identificabilità". Mah, avrà detto proprio così? In ogni caso, rispetto

le ragioni di Aldani. Tornando all'altana, la sua funzione, come una volta ebbe a ben sintetizzare Anna, la moglie del commissario, è in realtà quella di "pensatoio". Ma non usate questo termine in sua presenza! D'altra parte, *nomen omen*: non dite che non vi siete accorti dell'assonanza sospetta: Aldani - Altana?¶

Nella foto, un'altana sui tetti di Venezia. Sarà proprio quella del commissario Aldani?

REPORT #ALTANA

La necessità di un report

CHIARIAMO SUBITO una cosa: L'Eco dell'Altana è un'idea tutta mia. Non di Aldani, che di queste faccende non ne vuole proprio sapere, ed è pure giustificato, visto il lavoro che fa. Non di Catozzi (a lui mi riferirò spesso e volentieri con "l'Autore"), il quale, oltre a non essere un fulmine nella scrittura, è pure una frana nell'arte della buona comunicazione. No, lo ripeto, l'idea è mia. D'altra parte non ero rimasto che io ad avere a cuore la narrazione delle indagini del mio amico commissario.

Certo, l'Autore collaborerà ogni tanto a questa fatica, ma il vero duro lavoro lo farò io, pertanto me ne voglio da subito prendere i meriti.

Lo ammetto, anche Catozzi ne ha qualcuno, di merito, primo fra tutti quello di raccogliere con pazienza le storie che io e Aldani gli riferiamo e che lui poi confeziona in forma di romanzi. Diciamo che anch'io ci so fare con le parole, ma sono un nerista da quotidiano, mica un romanziere, pertanto, a ciascuno il proprio ruolo... Ah, avrei dovuto spiegare il perché del "report"... Leggete *The making of*, e lo saprete.

Claudio "Schinco" Danieli

DIETRO LE QUINTE

The making of L'Eco dell'Altana

La genesi di questo "report", tra la ricerca di nomi significativi e quella di una grafica leggibile e l'utilizzo di programmi informatici liberi

UN INCUBO. Letteralmente. L'Autore, che a quanto pare, a leggere il suo curriculum, si è occupato di editoria periodica per molti anni, ha voluto mettere becco in continuazione sul lavoro preparatorio di questo "report". È stato tutto un "e questi caratteri non vanno bene", "e qui ci vogliono due colonne" (o "tre colonne", a seconda), "e la foto non rende abbastanza", "e la copertina è troppo piccola" (o "troppo grande", a seconda), e via discorrendo. Sono stato più volte sul punto di dire: "Be', allora fattelo da solo, L'Eco..."

Come se non bastasse, sulla scelta del titolo da dare a questa "cosa", si è aperto un dibattito: l'Autore ha proposto un'infinità di alternative, alcune davvero fantasiose e che per decenza non riporto, altre più interessanti, la maggior parte contenenti la parola "altana". D'accordo per l'altana, io però sono rimasto irremovibile all'idea di fondo, cioè che il titolo dovesse richiamare un giornale, e così è stato. Tutto sommato, L'Eco dell'Altana è un buon compromesso.

Anche sulla scelta della parola "report" ho dovuto battermi. Cercavamo un nome da dare alle singole uscite di questa cosa, che non fosse i soliti "fascicolo", "numero", ecc. Come sempre, l'Autore ha proposto ennesimi termini, ma per me l'unico adatto era "report", e, visto anche il semplice fatto che L'Eco dell'Altana lo curo io e non Catozzi, l'ho spuntata. A dire

il vero mi piaceva molto anche "rapporto", che fa tanto indagine di Polizia, ma "report" in fondo è pure meglio.

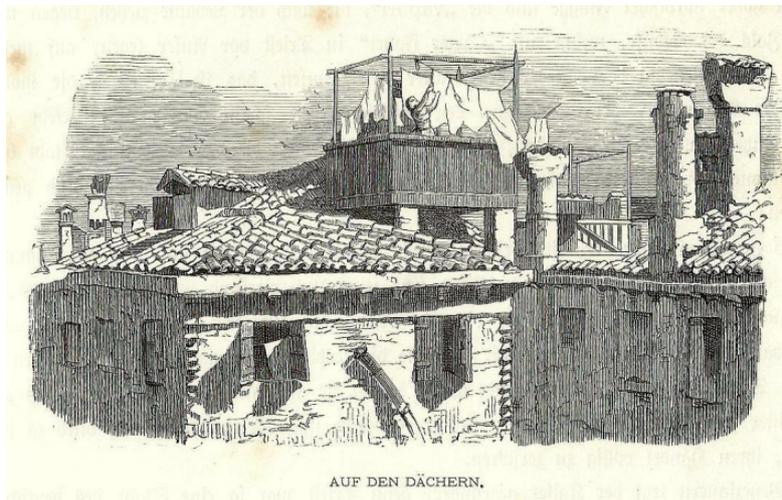
Non è tutto. L'Autore ha insistito affinché gli strumenti informatici utilizzati per la realizzazione dell'Eco fossero software "open source", cioè programmi liberi da licenze proprietarie e onerose. Dovete sapere che Catozzi, sempre stando al suo curriculum, è pure un ingegnere informatico paladino del software libero, per cui non c'è stato verso di convincerlo. Alla fine ho dovuto piegarci, e imparare a usare programmi a me ignoti...

Non pago, ha voluto che ne facessimo qui l'elenco dettagliato, nel caso potesse risultare utile a qualcun'altro. A chi, non è dato sapere. ¶

I SOFTWARE USATI

GIMP (fotoritocco)
INKSCAPE (grafica vettoriale)
LIBREOFFICE (elaborazione testi)
SCRIBUS (impaginazione)
EVINCE (visualizzazione pdf)

Sono tutti rigorosamente distribuiti con licenze libere. Anche per i caratteri utilizzati (i font), l'Autore ha voluto attenersi esclusivamente a quelli distribuiti con licenze libere (vedi l'apposita nota nell'ultima pagina). ¶



LETTURA

L'ALTANA

Fu investito dal profumo intenso del glicine nel pieno della fioritura. Il fusto saliva dalla corte tre piani più in basso e si attorcigliava come soltanto il glicine sa fare attorno ai sostegni che qualche lungimirante, molti anni prima, aveva fissato alla pedana creando un rozzo pergolato.

A Venezia, l'altana era una semplice piattaforma di legno adagiata sui tetti, uno spicchio di superficie rubata alle penombre umide delle calli ed esposta al vento e al sole senza ostacoli o impedimenti. Quella di Aldani era affollata di piante aromatiche: rosmarino, salvia, timo, lavanda, origano, maggiorana.

(tratto da *Acqua morta*)

Sali di volata, traversò l'abbaino e uscì sull'altana. Era un quadrato fatto di un vecchio tavolato di legno appoggiato su sottili plinti e sospeso sui coppi del tetto tra un comignolo e l'altro, un angolo sottratto all'ombra delle case e dei palazzi, dove il sole non smetteva mai di battere e il vento di soffiare. Semplici balaustre di legno, collegate in alto a formare un pergolato minimale, separavano dal vuoto sottostante. L'altana non è consigliata a chi soffre di vertigini.

Il pergolato in quella stagione era nudo, ciò nonostante risaltava il fusto nodoso e attorcigliato del glicine che in primavera avrebbe riempito gli occhi di colore e le narici di profumo. Le piante aromatiche di Anna, trascurate da ormai molti mesi, avevano un aspetto malandato, ma i loro odori persistevano nell'aria bagnata.

(tratto da *Laguna nera*)

I segreti delle altane veneziane

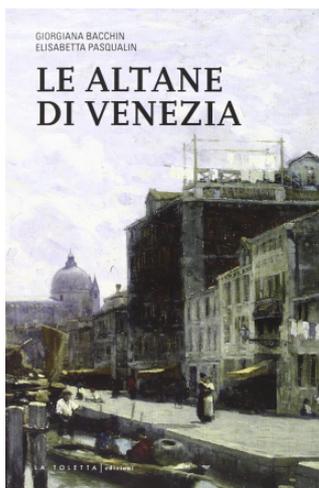
Per sapere tutto, ma proprio tutto, su questo strano oggetto architettonico, così caratteristico della città e che vanta ben sette secoli di storia

QUELLO SCRITTO da Giorgiana Bacchin ed Elisabetta Pasqualin (la prima edizione è del 1989, la seconda del 2013), *Le altane di Venezia*, è un libro imprescindibile per comprendere il fenomeno. Si badi bene, non è un banale testo con le solite foto oleografiche della città ma un vero e proprio saggio storico, in cui ogni singola affermazione è ancorata alle fonti documentali e i rimandi tra testo e note (più spesso esplicative che bibliografiche) sono irrinunciabili. D'altronde non ci si poteva aspettare di meno dalle autrici: un avvocato appassionato di cultura e costume veneziani e una storica dell'arte già all'Archivio di Stato e ora alla Direzione regionale musei del Ministero della Cultura. L'altana fa dunque parte da sempre dell'iconografia veneziana. La prima citazione del termine "altana" in un documento ufficiale, conservato all'Archivio di Stato, risale al 27 settembre 1224: Matteo Barbani da San Polo "gita motiglioni [pioli] III [tre] per far atana supra rivo". Probabilmente non si trovava sopra al tetto, ma sporgeva di lato, tuttavia questa testimonianza la dice lunga su quanto sia radicata l'usanza in città. Va detto che soltanto dopo il Quattrocento l'altana comincerà a essere costruita sui tetti (*in culmine tecti*, o sopra i coppi). Il libro, come dicevamo, è ricchissimo di note storiche e si sofferma molto sugli aspetti architettonici e

urbanistici (con una attualissima appendice sulla regolamentazione tecnico-giuridica), ma offre anche uno sguardo davvero inedito sull'utilizzo del nostro oggetto. Fatemi citare alcuni passaggi. "L'altana aveva le stesse destinazioni quotidiane delle attuali terrazze poiché era, allora come ai giorni nostri, un'oasi di fresco, di verde e di colore. A Venezia i giardini sono ed erano meno frequenti che altrove: era perciò sull'altana che le

non tutti conoscono, è quello cosmetico. Cito ancora. "Una destinazione dell'altana tipicamente veneziana di cui si ha notizia fin dal '500 è quella cosmetica: era lassù che le donne trascorrevano ore ed ore sotto il sole cocente per schiarirsi i capelli, poiché era di moda averli biondi". Tale pratica aveva raggiunto una grande popolarità creando un incredibile indotto di erboristi e profumieri che preparavano pozioni – note anche al di

fuori di Venezia – secondo ricettari con ingredienti i più disparati, ma, a quanto pare, molto efficaci. Bene, non so voi, ma a me tutto ciò (escluso l'uso per "far li capelli biondi") fa venire in mente il nostro caro commissario... L'Autore (mi riferisco a Catozzi), interpellato al proposito, ha dichiarato di aver scovato questo libro in una libreria di Venezia quando aveva già pubblicato il secondo romanzo, e non abbiamo motivo di non credergli. P



G. Bacchin, E. Pasqualin, *Le altane di Venezia*, La Toletta Edizioni 2013.

donne tenevano i loro vasi di fiori e di piante." "Lì si sciorinava il bucato più comodamente che non alle finestre, sulle cordicelle tese da uno sporto all'altro [e] venivano battuti i tappeti". "Durante l'estate l'altana diventava poi, verso sera, l'angolo più fresco della casa, immerso nel silenzio, dove, se protetti, si poteva riposare al riparo da occhi indiscreti." Un uso particolare del terrazzo sui tetti, che forse



Foto di Michele Catozzi

AVVISO AI LETTORI

Come ricevere l'Eco dell'Altana e un racconto inedito!

QUANDO IL LETTORE lascia il proprio recapito per la prima volta riceve subito via email il racconto inedito *La tastiera vermiglia* e l'ultimo Eco dell'Altana pubblicato. In seguito ogni nuovo report gli verrà inviato via email. Il prossimo Eco

dell'Altana (Report #Treviso) sarà proprio dedicato al racconto *La tastiera vermiglia*, un'indagine del commissario Aldani, temporaneamente distaccato alla Questura di Treviso, mai pubblicata prima!

Per lasciare l'indirizzo di posta elettronica consultare il sito web dell'Autore: <https://michelecatozzi.it>

La copertina del racconto inedito *La tastiera vermiglia*.



LA FOTOGRAFIA

Tramonto sulla laguna – Scattata da un'imbarcazione al largo del Lido. Sullo sfondo, a sinistra, l'isola abbandonata di Santo Spirito, a destra l'isola di Sacca Sessola, oggi albergo di lusso

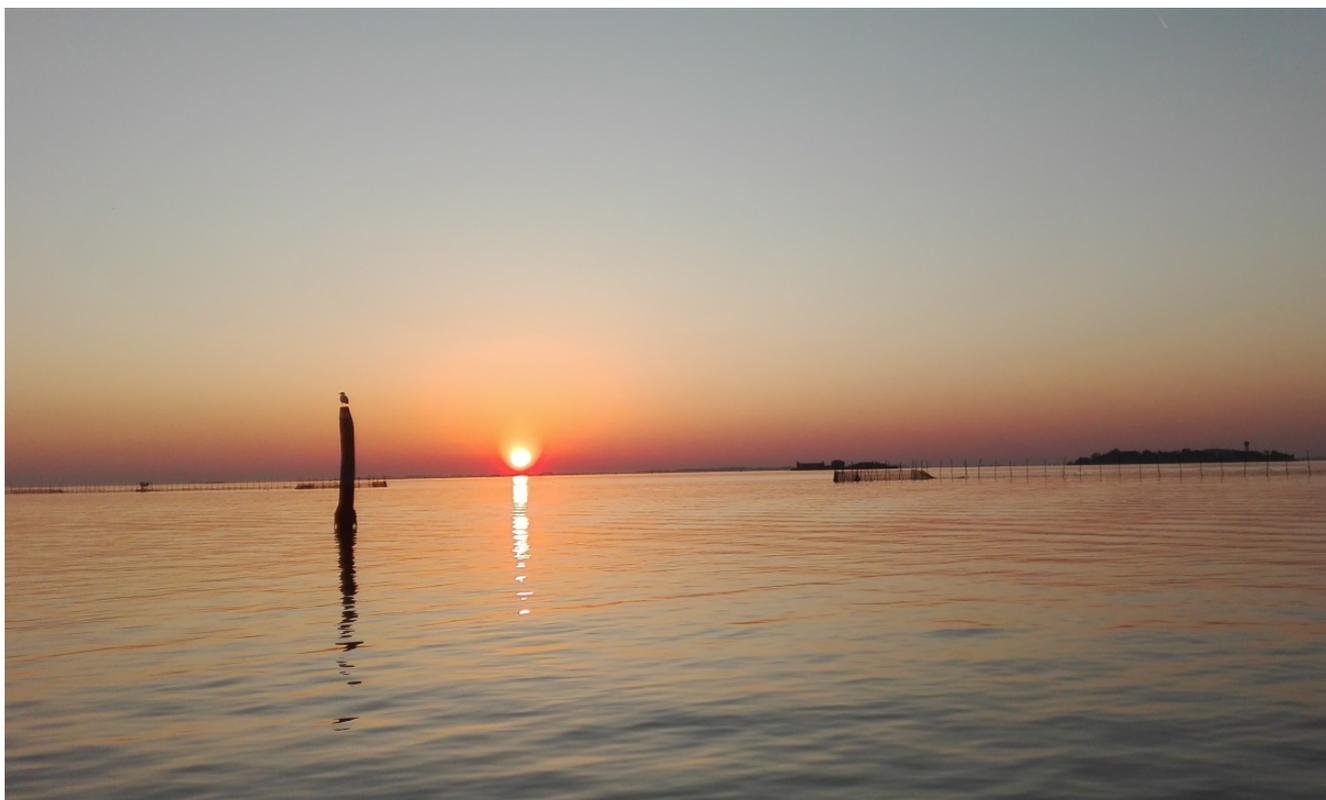


Foto di Michele Catozzi

AVVERTENZA

Queste pagine, pomposamente denominate L'Eco dell'Altana, non costituiscono un "prodotto editoriale" ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001, art. 1, c. 2. (e tantomeno una testata giornalistica, nonostante la pseudo numerazione!) in quanto assimilabili a "informazione aziendale ad uso presso il pubblico". Trattasi per l'appunto di una pura finzione letteraria basata sull'universo narrativo di

Nicola Aldani, commissario alla Questura di Venezia, personaggio fittizio creato da Michele Catozzi, l'autore. Il Claudio Danieli alias "Schinco" che cura le pagine è anch'egli un personaggio dei romanzi di Aldani, che nella finzione narrativa fa il giornalista, il che non guasta... Per qualsiasi informazione o segnalazione: michele.catozzi@gmail.com <https://michelecatozzi.it>

FONT UTILIZZATI

Il testo è stato composto nei seguenti font:

EB Garamond e
EB GARAMOND 12 ALL SC (G. Duffner)
Liberation Mono (S. Matteson et al.)
Josefin Sans (S. Orozco)
Noto Sans (Google)

Tutti i font sono "liberi": i primi quattro sono rilasciati sotto OFL (SIL Open Font License), il quinto sotto Apache License.

COPYRIGHT

© 2021 Michele Catozzi
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema informatico o trasmessa in qualunque forma o con qualunque mezzo (elettronico, audio, meccanico, fotocopiatura, registrazione o qualunque altro sistema) senza il permesso scritto da parte dell'autore. Contatti: <https://michelecatozzi.it>